

DER SPIEGEL

08.05.2026

Il vincitore della crisi

Il presidente del gruppo parlamentare CDU/CSU Jens Spahn è il nuovo uomo forte dell'Unione. Nell'entourage del Cancelliere ci si chiede come userà il suo potere



Di Konstantin von Hammerstein, Jens Gyarmaty, Paul-Anton Krüger, Christian Teevs

Questo è il suo mondo. La grande sala del J. W. Marriott Hotel di Berlino è piena di uomini in abiti scuri, ci sono anche alcune donne in tailleur. Imprenditori, manager, lobbisti, insomma il Consiglio economico della CDU. Per un certo periodo Friedrich Merz è stato vicepresidente dell'associazione imprenditoriale vicina al partito, ma ora è cancelliere e questo martedì sera terrà il discorso da ospite. Una partita in casa, quindi, ma cosa significa al giorno d'oggi?

Quando Merz si fa strada tra i ranghi verso il palco, l'accoglienza è fredda e gli applausi scarsi. Su di lui, che ha sempre avuto la reputazione di essere un uomo d'affari, i tanti uomini e le poche donne presenti qui hanno proiettato tutte le loro speranze, ma ora sono delusi. L'atmosfera questa sera è gelida. E poi c'è il discorso di benvenuto. «La pazienza dell'economia è esaurita», dice Astrid Hamker, presidente del Consiglio economico. Ci si aspetta che il governo federale «abbandoni finalmente la modalità annunci». Il Cancelliere deve essere più duro con i socialdemocratici. «Combatti le sciocchezze del tuo partner di coalizione!», gli grida. Questa sera sembra che persino il mondo di Merz si stia ormai allontanando da lui. Per lui è amaro. A un anno dall'insediamento, il bilancio pubblico del suo mandato è devastante.

L'alleanza nero-rossa arranca di crisi in crisi, e sempre più apertamente si specula, anche all'interno delle proprie file, su una fine anticipata della coalizione. E Merz stesso? Nei sondaggi ottiene risultati così scarsi come raramente un cancelliere prima di lui. Solo nel pomeriggio gli sono stati mostrati i limiti del suo

potere. I deputati della CDU e della CSU hanno confermato Jens Spahn come capogruppo con una netta maggioranza dell'86,5%. Ora può essere sicuro del suo incarico per i prossimi tre anni. Chi conosce Spahn sa che ne approfitterà. È il nuovo uomo forte dell'Unione. E potenziale avversario di Merz all'interno delle proprie file. Cosa significa questo – per l'Unione e per la coalizione?

Ancora a gennaio Merz aveva accarezzato l'idea di costringere Spahn alla disciplina di gabinetto nominandolo ministro e di sostituirlo alla guida del gruppo parlamentare con il suo fedele Thorsten Frei. All'epoca il capogruppo era in grave difficoltà. Gli scandali sui suoi loschi affari con le mascherine e i discutibili finanziamenti immobiliari sembravano assorbirlo a tal punto che il gruppo parlamentare rischiava di sfuggirgli di mano. Il risultato: la nomina fallita di Frauke Brosius-Gersdorf a giudice costituzionale e una disputa sulle pensioni che ha quasi fatto saltare la coalizione.

Già prima della formazione del governo, i suoi fidati avevano messo in guardia Merz dall'affidare una carica così potente proprio a Spahn, un politico assetato di potere. E quindi a un uomo che non ha mai fatto mistero delle proprie ambizioni di diventare cancelliere. Ma Merz ragiona in termini gerarchici. L'alto batte il basso, crede. Per lui era chiaro che, in qualità di cancelliere e leader del partito, sarebbe stato naturalmente al vertice. Eppure anche lui, a quanto pare, diffida di Spahn da tempo, così come Spahn diffida di Merz da tempo. Negli ultimi mesi il Cancelliere ha dovuto constatare di cosa è capace il capogruppo parlamentare. Mentre lui stesso e il suo governo rischiavano di affondare nel vortice di errori, cattiva gestione, promesse esagerate e malintesi, proprio Spahn si è presentato come uno dei pochi adulti nella coalizione, come un professionista del potere, come un baluardo di stabilità. Alla Cancelleria, non pochi credono che Spahn non solo abbia approfittato del caos delle ultime settimane, ma che, grazie ai suoi buoni contatti con la stampa Springer, possa addirittura averlo alimentato. Merz, secondo quanto riferito dal suo entourage, sospetta da tempo che «Bild» e «Welt» volessero cacciarlo dall'incarico.

Comunque sia, anche nell'entourage del Cancelliere si ritiene che Spahn, dopo la sua convincente rielezione, sia il vero vincitore della crisi. L'equilibrio di potere tra il Cancelliere e il suo capogruppo si sarebbe così spostato in parte da Merz a Spahn. Cosa significhi questo? Se solo lo si sapesse. Alla Cancelleria la situazione viene vista così: l'agitazione delle ultime settimane, le speculazioni su una possibile fine della coalizione e un governo di minoranza non sarebbero solo la conseguenza di errori propri. Tutto ciò ha anche a che fare con l'elezione del capogruppo. Perché una cosa è chiara: il 5 maggio era l'unica possibilità, per il momento, di effettuare un grande rimpasto. Il capogruppo viene proposto dai presidenti di CDU e CSU. Merz e Markus Söder avrebbero quindi potuto entrambi cogliere l'occasione per cambiare i rapporti di forza in un colpo solo. In teoria, sarebbe stato quindi ipotizzabile che Söder volesse promuovere il suo uomo di fiducia, il ministro dell'Interno Alexander Dobrindt, alla carica più importante dopo quella di cancelliere. Ma il leader della CSU non ha sfruttato questa possibilità e ha invece continuato a puntare su Spahn.

E Merz? Secondo quanto si ritiene nel suo entourage, avrebbe osservato attentamente come Spahn abbia corteggiato i deputati nelle ultime settimane. Come abbia avuto un orecchio aperto per tutti, come si sia seduto ripetutamente con tutti, come abbia sistematicamente sfruttato la sua pluriennale esperienza di coalizione come ex sottosegretario di Stato e ministro. E così si è assicurato il sostegno del gruppo parlamentare, anche se molti lì non lo apprezzano personalmente. Allo stesso tempo, la possibile alternativa, Thorsten Frei, uomo di fiducia di Merz e ministro della Cancelleria, è ora considerata nel gruppo parlamentare, insieme al Cancelliere, il principale responsabile delle settimane di caos. Alla fine, Merz non ha potuto fare altro che riproporre Spahn.

Alla Cancelleria si spera ora che possa tornare un po' di calma per qualche mese. Il governo continuerà probabilmente a tirare avanti, forse ci sarà anche l'una o l'altra riforma, anche se presumibilmente sarà di portata minore rispetto a quanto sperato. Ma le chiacchiere su tutti i possibili scenari apocalittici si placheranno. Il culmine del malumore sarebbe per ora superato. Si spera. La prossima finestra per grandi cambiamenti si riaprirà solo in autunno, dopo le tre elezioni regionali nell'est e quando si tratterà di far approvare il bilancio per il prossimo anno dal Bundestag. Lì tutto è ipotizzabile. Disperazione e dimissioni presso il partner di coalizione SPD, agitazione e crescenti critiche al Cancelliere. Insomma, tutto ciò che è immaginabile in una situazione del genere.

Una domanda tormenta non solo gli stretti collaboratori del Cancelliere. Come si comporterà Spahn in una situazione del genere? Sfrutterà la sua posizione di potere per rovesciare Merz e candidarsi lui stesso, magari come capo di un governo di minoranza? Oppure sosterrà la coalizione e quindi il Cancelliere, perché alla fine il suo successo si misura anche in base a quello della coalizione? Sa bene che solo un politico si colloca sotto il Cancelliere nella scala di popolarità pubblica: lui stesso. Nel gruppo parlamentare molti credono che Spahn rimarrà a bordo. Che non sarà lui a far saltare la coalizione. Lo hanno osservato lunedì sera all'«Ossis Bar» della Società Parlamentare. Lì Spahn e il suo collega dell'SPD Matthias Miersch avevano invitato i deputati della coalizione a festeggiare insieme. Spahn sarebbe passato da un tavolo all'altro e, come un «facilitatore di incontri», avrebbe cercato di far dialogare socialdemocratici e membri dell'Unione, racconta un deputato. Questo lo farebbe solo chi volesse salvare a tutti i costi la coalizione. E così è stato anche il suo discorso di candidatura il giorno successivo nel gruppo parlamentare. Nessun malumore, nessun clima di fine del mondo, nessun rimprovero. Al contrario, un inno di lode. Al bilancio dopo un anno di governo insieme. Già durante la dichiarazione alla stampa prima della seduta, snocciola i punti che esporrà più tardi davanti ai deputati: politica energetica riorientata, migrazione irregolare limitata, reddito di cittadinanza abolito, Bundeswehr rafforzata, introduzione di un nuovo servizio militare. Difende persino il fondo speciale da 500 miliardi di euro, che molti nell'Unione considerano un imperdonabile tradimento della parola data da parte del Cancelliere. «Stiamo investendo massicciamente in strade, ponti e ferrovie», dice, «a volte discutiamo, ma poi decidiamo e facciamo la differenza». Per i deputati ha fatto redigere un documento di 24 pagine, dal layout arioso, con immagini di grandi dimensioni. L'opuscolo è disponibile all'ingresso della sala del gruppo parlamentare, accanto alle bottiglie di acqua minerale e alle liste di presenza. «Facciamo la differenza», c'è scritto, ma questo si riferisce solo al gruppo parlamentare dell'Unione. A pagina quattro: «Jens Spahn: portiamo avanti la Germania».

È così che parla qualcuno che vuole far saltare in aria la coalizione? Ma c'è un secondo messaggio che Spahn vuole trasmettere ai suoi deputati: non è ancora abbastanza. Il Paese ha bisogno di tornare a crescere, questa è la «questione cruciale per il destino della nazione» e quindi anche per quello della coalizione. In altre parole: «It's the economy, stupid!» – il leggendario slogan con cui Bill Clinton fu eletto presidente degli Stati Uniti nel 1992. È un messaggio rivolto al partner di coalizione, ma anche esattamente ciò che vuole sentire la maggior parte dei 208 deputati dell'Unione che stanno per votare sulla proroga del suo mandato. Spahn qui non è amato, ma è visto da molti come il garante che rimetterà le cose a posto quando il Cancelliere si sarà fatto fregare ancora una volta dal leader dell'SPD Lars Klingbeil. Durante la grande disputa di coalizione di alcune settimane fa a Villa Borsig, sembra che sia stato proprio Spahn a impedire il piano fiscale su cui Merz e Klingbeil si erano già in gran parte accordati. All'interno del gruppo parlamentare questo gli viene molto riconosciuto. E così, poco dopo, lo eleggono con un risultato che non è eccezionale, ma che comunque supera nettamente l'80 per cento che gli uomini di Spahn avevano precedentemente indicato come soglia minima. Il capogruppo sa chiaramente gestire le aspettative meglio del Cancelliere. Quest'ultimo si presenta poche ore dopo davanti al Consiglio economico e, a prima vista, sembra che intoni una melodia simile a quella di Spahn.

L'accoglienza riservata a Merz è stata fredda, ma ora il cancelliere riesce a ribaltare l'umore nella sala in pochi minuti. La situazione è grave, dice, l'umore nel Paese addirittura molto critico. Poi Merz evoca la sua visione della Germania nel 2035. Le pratiche burocratiche dovranno essere digitalizzate e lo Stato non dovrà più essere percepito come un ostacolo. La sfiducia sarà sostituita dalla fiducia, l'energia tornerà ad essere accessibile e affidabile. Allora la Repubblica Federale sarà un Paese «che crede di nuovo in se stesso, un Paese libero, che è rimasto sicuro e che preserva il proprio benessere anche per le generazioni future». Gli applausi si fanno già più calorosi. Ma si applaude con entusiasmo solo quando Merz passa al partner di coalizione. L'SPD, dice, non rinuncia ancora oggi a «sognare il socialismo democratico». Il suo partito crede nell'economia sociale di mercato. E questa è «di gran lunga più efficace di qualsiasi esperimento di socialismo democratico». Merz chiede all'SPD una maggiore disponibilità a riforme di ampia portata. «L'Unione ha accettato moltissimi compromessi negli ultimi dodici mesi.» Ora i socialdemocratici dovrebbero mostrare flessibilità e disponibilità al compromesso. È il tono che aveva già adottato la domenica precedente a «Caren Miosga».

Il Cancelliere ha abbandonato la sua cautela nei confronti dell'SPD. Tra i propri sostenitori può così guadagnare punti. Ma l'SPD reagisce con irritazione. E i dissidi con i socialdemocratici, come ha appena chiarito il neoeletto capogruppo, sono l'ultima cosa di cui la coalizione ha bisogno in questo momento.